

POLITICA E MAGISTRATURA.

La presidente di Montecitorio sale in serata al Quirinale
«Nella foto pubblicata mancano le note apposte da noi»



Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati

Ravagli/Fotoreportage

Pivetti: «Scoprirò la vera talpa»

«Ho le prove, la lettera non è uscita dalla Camera»

Una talpa a Montecitorio? La presidente della Camera non solo respinge il «ridicolo» sospetto del pm Mantelli ma esige spiegazioni sul «misterioso pellegrinaggio» per un mese della lettera che le chiedeva i bilanci Pci-Pds: spiega che la fuga di notizie ha preceduto la consegna della lettera e sollecita la collaborazione della stampa per individuare i responsabili. E ieri sera s'è recata da Scalfaro. Zani, pds: «Servono spiegazioni, c'è puzza di marcio».

«conservata con la dovuta riservatezza» dalla presidenza della Camera. Intanto «mi si deve una spiegazione del perché e del per come una lettera battuta dalla Procura di Roma con la data del 26 settembre sia stata recapitata a Montecitorio alle 17.30 del 25 ottobre». Vorrei proprio sapere qualcosa su questo lungo e misterioso pellegrinaggio epistolare...

suo destinatario ufficiale». Allora, insiste la presidente della Camera, «perché coinvolgere nel giallo la Camera dei deputati? Piuttosto, chi altro, e perché, ha voluto la fuga di notizie?»

«La stampa mi aiuti...»

Nelle parole di Irene Pivetti neppure un accenno all'ipotesi circolata con circospezione (ma insistente) per tutta la giornata di ieri nella sala stampa di Montecitorio, e cioè che una fotocopia della lettera sia stata passata da una talpa (ma della Procura) ad un parlamentare della destra che a sua volta l'ha passata ad un paio di giornali. Ma una traccia che richiama questa ipotesi s'è colta (del tutto indirettamente, per carità, e solo della lettera della Procura di redigere sullo stesso foglio e sullo stesso verso della stessa lettera una dichiarazione autografa che certifica giorno ed ora di ricezione. Ora invece, nella copia della lettera apparsa sui giornali, «quelle annotazioni apposte all'arrivo non ci sono». «È la prova materiale, inoppugnabile - sottolinea una Irene Pivetti manifestamente lusingata che un cronista la paragoni ad uno Sherlock Holmes - che la fuga della lettera precede la consegna al

re, che ha pubblicato la lettera senza le chiose apposte dalla Camera. Certo, «sappiamo quanto la stampa tenga al riserbo sulle proprie fonti, ma anche la stampa può aiutare nella ricerca della verità».

Zani, pds: «Puzza di marcio»

Che dunque questa storia «puzzi di marcio lontano un miglio» non esita più tardi a denunciare Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, prendendo spunto proprio dalla dimostrazione fornita dalla presidente della Camera che la lettera a lei indirizzata è passata prima che per le sue per altre, interessatissime mani. E allora Zani pone tre questioni: perché una lettera così impegnativa impiega un mese da Roma-Procura a Roma-Camera; da chi dunque essa è stata trattenuta per tanto tempo e per quali mani è passata; chi infine ha scelto l'orario per farla arrivare ai giornali. «O si offre una chiara risposta, oppure risulta lampante una manovra politica contro il Pds in primo luogo e contro la magistratura e la stessa presidenza della Camera che, come si sa, ha fatto rispondere seccamente a Mantelli: «I bilanci dei partiti sono pubblici. Ecco i numeri della Gazzetta ufficiale: se ne procuri le copie».

Inchiesta della Procura sulla fuga di notizie

Polemica sulle indagini

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'inchiesta sulla talpa si farà. Lo ha deciso il procuratore capo Michele Coiro. Troppi misteri nella storia della lettera inviata dai magistrati alla presidenza della Camera per chiedere i bilanci di Botteghe Oscure. C'è il giallo delle date e c'è quello della fuga di notizie che ha fatto finire sui giornali le indiscrezioni su un atto giudiziario che doveva rimanere riservato. E ieri, mentre la Pivetti rispediva al mittente le illazioni sulla talpa in Parlamento formulate dal pm Gianfranco Mantelli, al terzo piano di piazzale Clodio, Coiro decideva ufficialmente di aprire un fascicolo contro ignoti per il reato di rivelazione di segreto d'ufficio.

Ma proprio in quelle ore le nuove esternazioni di Mantelli facevano montare un nuovo caso. Conversando con i giornalisti, infatti, il pm - già campione olimpionico di tiro al volo prossimo collaboratore di Biondi al ministero di Grazia e giustizia - si lasciava andare a confidenze che riguardavano il suo futuro e quello dell'inchiesta. Se il Csm accoglierà la sua domanda di trasferimento a via Arenula, infatti, Mantelli dovrà abbandonare il «gran calderone» dell'indagine sul Pci-Pds. Prima, però, potrebbe assumere alcune iniziative giudiziarie. Quali? Potrei dire che per alcuni filoni sono pronto a concludere», confessava il pm. Con un'archiviazione, chiedevano i giornalisti destinatari delle confidenze? Mantelli rispondeva con un sorriso e gettava le espressioni e frasi che facevano ipotizzare possibili rinvii a giudizio per alcuni degli indagati.

va le annotazioni fatte al momento della ricezione a Montecitorio. Quindi le notizie della lettera giunte ai giornali precedono il suo arrivo qui. Una risposta alle accuse rivolte da Mantelli a «quell'imbecille» che «alla Camera» aveva deciso di fare fotocopie e pubblicizzarle.

La polemica con la Pivetti

Il documento pubblicato non era quello fatto recapitare a Montecitorio, come sostiene la Pivetti? A piazzale Clodio la pensano diversamente. «Non ci vuole nulla a nascondere un bollo - affermava ieri il procuratore aggiunto Ettore Torri - basta fare la fotocopia di un documento nascondendone una parte con un foglio bianco». Ma il mistero non riguarda soltanto la fuga di notizie, organizzata - con singolare scelta di tempi - nelle stesse ore in cui infuriavano le polemiche sulla visita dei carabinieri nella sede del Pds siciliano. È possibile che una richiesta delicata come quella dell'acquisizione dei bilanci del maggior partito d'opposizione sia stata firmata dal procuratore Coiro il 26 settembre e sia arrivata alla Camera dei deputati soltanto il 25 ottobre? Gli ufficiali della Guardia di Finanza incaricati di consegnare quella lettera, mantengono il più assoluto riserbo. E Mantelli - mentre esclude che la fuga di notizie possa essere stata opera delle Fiamme gialle - cerca di spiegare. Dice, nella sostanza, che alla polizia giudiziaria non era stata data alcuna indicazione circa i caratteri d'urgenza della richiesta». Questa, altrimenti, sarebbe arrivata a destinazione «in un quarto d'ora». E il pm si mostra anche sbalordito dal clamore suscitato dall'iniziativa della procura. Della «montagna portoria dal topolino», come la definisce. Poi sostiene che tutto, alla fine, si poteva risolvere con «una telefonata». I documenti, alla fine, sono stati acquisiti agli atti consultando la Gazzetta ufficiale. Ma per Mantelli potrebbe non essere sufficiente. Irene Pivetti? Il pm romano la stima molto perché rappresenta «un simbolo dell'Italia che cambia», però sostiene che quello che ha detto sulla fuga di notizie e sulla lettera incriminata «non corrisponde alla realtà dei fatti».

va le annotazioni fatte al momento della ricezione a Montecitorio. Quindi le notizie della lettera giunte ai giornali precedono il suo arrivo qui. Una risposta alle accuse rivolte da Mantelli a «quell'imbecille» che «alla Camera» aveva deciso di fare fotocopie e pubblicizzarle.

Un linguaggio colorito, quello usato l'altro ieri dal magistrato per respingere i sospetti sulla presenza di una talpa negli uffici della procura. Un «insulto» che ha mandato su tutte le furie perfino Vittorio Sgarbi. «Forse ho esagerato nel parlare di imbecille alla Camera riferendomi alla fuga di notizie - ammetteva ieri Mantelli - ma continuo ad essere convinto che chiunque abbia divulgato la notizia sia un imbecille. Direi lo stesso se l'imbecille fosse in procura».

Inchieste verso il capolinea?

Frasi che, riprese dal Tg5 delle 13, suscitavano le proteste di Guido Calvi, difensore di Occhetto, D'Alema e Stefanini. Il legale chiedeva subito un incontro con il procuratore capo. «Ho chiesto chiarimenti circa la fuga di notizie e spiegazioni sulle dichiarazioni che sono state attribuite al magistrato inquirente», dichiarava Calvi alla fine del colloquio. Cinque minuti quando squillava il telefono nella stanza di Mantelli. Dall'altra parte la voce di Michele Coiro. «Procuratore ma come può pensare che io... guardi che sono stato male interpretato», diceva il pm. Da chi era stato male interpretato? Ovviamente dai giornalisti. Sono una quindicina, sia detto per inciso, quelli che hanno ascoltato le sue parole...

Chi ha divulgato il testo della lettera spedita dalla procura alla Pivetti? E quello che cercherà di accertare l'inchiesta romana. Una foto di quel documento ufficiale è stata pubblicata da un quotidiano. «Non è quella arrivata alla Camera - afferma la Pivetti - non contene-

va le annotazioni fatte al momento della ricezione a Montecitorio. Quindi le notizie della lettera giunte ai giornali precedono il suo arrivo qui. Una risposta alle accuse rivolte da Mantelli a «quell'imbecille» che «alla Camera» aveva deciso di fare fotocopie e pubblicizzarle.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando ieri mattina di prim'ora i giornali hanno rivelato lo stupefacente sospetto del pm Gianfranco Mantelli («c'è una talpa a Montecitorio») circa la diffusione anticipata della lettera con cui la Procura romana chiedeva alla presidente della Camera i bilanci del Pci-Pds, Irene Pivetti ha avuto un moto di «contenuita - stizza. E di lì a poco ha chiamato i giornalisti nel suo studio. Una talpa a Montecitorio? Sospetto semplicemente «ridicolo», lo definisce subito. Né la Pivetti si limita a questo: dati «inoppugnabili» alla mano, per prima cosa rovescia il ragionamento del sostituto Mantelli, uno dei due titolari dell'inchiesta sul Pci-Pds, poi dimostra che la talpa c'è ma sta al-

trove; e, infine, rivendica il diritto ad una «piena e soddisfacente spiegazione». «Sto qui ad aspettare», soggiunge a denti stretti dopo un fugace accenno ad un suo probabile incontro con Scalfaro (che avverrà puntualmente in serata), forse nella sua qualità di presidente del Csm.

Strano viaggio della lettera

Seguiamo il ragionamento un po' ironico e un po' sdegnato della presidente della Camera. Che una talpa ci sia, non ci piove. Ma nessun dubbio, «tra molti dati oscuri», che questa sia estranea a Montecitorio. La prova: attenzione non solo alle date ma anche alla significativa differenza tra la copia della lettera apparsa sui giornali e quella

A Berlino i pm Ielo e Ferrando incontrano il procuratore svizzero Carla Del Ponte

Eumit, non c'è finanziamento illecito al Pci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dietro la Eumit non si nascondono finanziamenti illeciti al Pci. La società italo-tedesca sulle cui tracce il Pm di Mani pulite Paolo Ielo e il suo collega torinese Giuseppe Ferrando hanno lavorato per tre giorni a Berlino, non serviva a coprire trasferimenti illegali dai paesi dell'Est a Botteghe Oscure. Era una vera società, con un suo fatturato. Una società del tutto normale se non per un particolare: i suoi utili erano distribuiti in nero; gli azionisti - da un lato la Deutsche Handelsbank (Dhb) che rappresentava la autorità della Rdt, dall'altro Brenno Ramazzotti e gli altri prestanome del Pci - incameravano i profitti senza dare conto a nessuno. Sul versante italiano ciò potrebbe aver configurato il reato di falso in bilancio, che è, guarda caso, l'unica accusa che finora Ielo, ancor prima di venire a Berlino, avrebbe contestato, oltre che a Ramazzotti, agli ex amministratori di Botteghe Oscure Cappelloni e Polini. Caduta l'ipotesi del finanziamento illecito, sulla quale sarebbe stata competente la Procura di Milano, resterebbe insomma soltanto quella del falso di bilancio, desti-

nata ad approdare, con ogni probabilità, alla Procura di Torino, la quale si troverebbe, nelle prossime settimane, ad indagare sulle persone già indicate da Ielo e «su diversi altri», come lo stesso Pm ha detto senza fare nomi.

L'aspetto più significativo della rogatoria dei due magistrati a Berlino, comunque, resta la scomparsa dell'ipotesi del finanziamento illecito e, di conseguenza, una implacita e (nonostante le comprensibili diplomazie verbali) evidente sconfessione del «teorema» in base al quale Tiziana Parenti, a suo tempo, aveva impostato l'inchiesta fino alla richiesta di autorizzazione per Stefanini. Uscendo dalla seconda sessione di interrogatorio dei testimoni messi a disposizione dai colleghi berlinesi, ieri mattina, Ielo era stato, d'altronde, abbastanza esplicito: «Sulla Eumit abbiamo le idee molto chiare. Quel che abbiamo saputo qui conferma ciò che avevamo immaginato ci fosse, nella vicenda, di penalmente rilevante e anche di penalmente irrilevante». Quel che i due Pm hanno trovato potrebbe essere «forse addirittura meno di quel che ab-

biamo già contestato (il falso in bilancio?)» e che comunque dalla lettura delle carte doveva essere «chiaro già a maggio». In sostanza: gli azionisti della Eumit si dividevano gli utili in nero; la parte «italiana» di questi utili passava su conti riconducibili al Pci e una parte almeno è transitata per il famoso conto «Gabbietta» di Primo Greganti; lo stesso Pci era il reale detentore delle quote dei prestanome. Tutto sommato chiara anche la vicenda dei passaggi di denaro e di azioni avvenuta, tra la Dhb e i prestanome di Botteghe Oscure, dall'88 al giugno del '90. Ielo ha confermato la ricostruzione già delineata ieri, aggiungendo un particolare certamente curioso: sul conto 614 della Dhb, quello cioè dal quale partì il prestito di un milione di marchi (all'epoca 700 milioni di lire) al Pci, aveva disponibilità diretta Erich Honecker. Sarebbe stato lo stesso leader della Rdt ad ordinare il trasferimento della somma, a garanzia della quale Brenno Ramazzotti avrebbe ceduto provvisoriamente il 20% delle azioni che possedeva per conto dell'amministrazione del partito. Il resto della storia è noto: il Pci restituiti i soldi ma lasciò le azioni in possesso fiducia-

rio della Dhb. Questa le vendite nel giugno del '90, pochi giorni prima della unificazione monetaria tra le due Germanie, per 1 miliardo e 75 milioni e la somma di 1 miliardo e 50 milioni (la differenza di 25 milioni sappiamo dov'è andata a finire, precisa Ielo), arrivava sul conto «Gabbietta» e poi alla Ecolibri, è quella da cui partì Tiziana Parenti per costruire la sua teoria sui finanziamenti illeciti al Pci. Sbagliando, perché si trattò di una vera transazione.

Tutto il resto è un polverone. Per certi aspetti anche un po' ridicolo, come la asserzione, sparata dal Tg2 di ieri sera in un servizio che sembrava studiato apposta per far credere ai telespettatori il contrario di ciò che i giudici hanno detto a Berlino, secondo cui la Dhb sarebbe stata «legata alla Stasi». Gli «oltre 60 conti» della Eumit che qualche giornale e qualche telegiornale avevano fatto diventare la prova provata dell'entità dei finanziamenti dall'est sarebbero, in realtà, giustificati dalla banale necessità di operare con disponibilità su mercati caratterizzati all'epoca da fatti da valute non convertibili. I due nuovi conti che sarebbero stati individuati presso la Cantrade di Zurigo e la United Overseas, non sono stati «scoperti nelle carte di Berlino», ha precisato Ielo visibilmente contrariato per la montagna di imprecisioni che gli erano state messe in bocca, non sono «certamente riconducibili al Pci» né vi risulterebbero collegati a «personaggi già protagonisti di Tangentopoli (leggi: Greganti)» come pure era stato affermato.

D'Alema: «Molto rumore, poco arrosto»

«Molto rumore, pochissimo arrosto». Così il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha detto riferendosi alla vicenda delle presunte «tangenti rosse». «La Eumit - ha spiegato D'Alema - è una società di import-export che, evidentemente, avrà realizzato anche degli affari e della quale il Pci era socio al 20%, cosa che non è illegale». Alla fine dell'88 il Pci ha poi venduto le sue azioni. Cosa abbia fatto la Eumit, dice D'Alema, «non lo sappiamo, e in questa vicenda non risulta che siano stati riscontrati dei reati». Dalle indagini - Il segretario del Pds ne è sicuro - non potrà che risultare la nostra assoluta estraneità.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

in collaborazione con
KLM

**IL PERÙ, LA COSTA,
LA SIERRA E LE CIVILTÀ
PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.